

I partiti 'liquidi', moderni 'Principi' machiavellici

La campagna elettorale ha messo in evidenza alcune novità sul fronte della corrosione della nostra già fragile democrazia, dalla legge elettorale pessima dal punto di vista del cittadino, che non ha scelto nulla e non sceglie alcuno al momento del voto, alla deresponsabilizzazione totale a favore delle oligarchie leaderistiche dei partiti, nonostante le novità della scelta dei candidati per via telematica e tramite le primarie. Il così detto "popolo", quello che costituiva l'espressione territoriale e popolare della sovranità quando i

partiti non erano 'liquidi' non c'è più come entità individuabile. La capillare distribuzione dei partiti sul territorio con sezioni e circoli, dove ferveva la vita collettiva del partito non c'è più e l'organizzazione diviene fluida. Diventa determinante il ruolo del «leader» che seleziona e nomina dall'alto. Anche il finanziamento mediante il tesseramento viene sostituito da cene a pagamento, da micro raccolta di fondi dal basso (crowdfunding), dall'obolo per partecipare alle primarie aperte ai non iscritti.

Non stupisce, pertanto, che gli iscritti ai partiti si siano dimezzati in mezzo secolo, che i votanti diminuiscano: segno di sfiducia nel sistema politico globale italiano. La «liquefazione» dei partiti ha cambiato lo scenario: ci si aggrega, come in America, per puro scopo elettorale trasformando la contesa da guerra di posizione in guerra di movimento, guerra che accresce l'importanza del «mercato politico», sollecita i partiti al reclutamento di adepti anche oltre il proprio elettorato tradizionale con tutti i rischi connessi.

La comunicazione politica, dati tali presupposti, ormai è fatta di contrapposizioni personali, non approfondisce per nulla i problemi veri del paese- povertà crescente, immigrazione

invasiva, violenza etc.- e spesso dibatte sui dati Istat che segnalano quotidianamente una ripresa economica, tuttavia alquanto apparente. C'è il fondato sospetto che l'ISTAT sia, ormai,

'organico' al potere come gli intellettuali definiti da Gramsci il quale, tenendo presente 'Il Principe' di Machiavelli, aveva individuato nel Partito, il moderno principe. Il «partito-moderno Principe» aveva il compito della formazione politica della società e della scelta della rappresentanza



parlamentare. I partiti leaderistici invece saranno anche più capaci di conquistare seguito elettorale, ma non svolgono alcuna azione educativa (nemmeno con le proclamazioni dell'onestà o della legalità). Non esiste più la «scuola» dei partiti e il problema degli attuali "principini", essendo macchine da guerra elettorali, sta nel fatto che raccolgono gli aspetti peggiori del machiavellico "il fine giustifica i mezzi". Conta conquistare il potere. Il come poco importa: nella propaganda ormai solo televisiva o social, si promettono il mare e la luna, tanto la verità appartiene alla morale e non alla politica, perciò il come è fuori gioco. Interessa la strategia per la conquista del consenso e per il mantenimento del potere eventualmente conquistato: dalle promesse non onorabili, ai regali elettorali (80 euro per tutti, rinnovo frettoloso dei contratti, occholino alle frange radicali in campo etico), all'arruolamento di personaggi rassicuranti, possibilmente tecnici super partes (Monti insegna!)... La frantumazione dei criteri etici scavalca anche quel rapporto di fiducia basato sulla lealtà nel mantenere la parola data, che forgia l'essenza stessa della cittadinanza e del rapporto tra governante e popolo.